

I CONTI NAZIONALI PER SETTORE ISTITUZIONALE | ANNI 1995-2018

Famiglie: propensione al risparmio 8,1% Società non finanziarie: tasso di profitto 41,7%

Dopo quattro anni di calo, nel 2018 la **propensione al risparmio delle famiglie** sale all'**8,1%** e il loro **potere d'acquisto** aumenta dello **0,9%** rispetto all'anno precedente.

Nelle **società non finanziarie** il **valore aggiunto** cresce del **2,5%** (+3,0% l'anno precedente) mentre continua a diminuire il **tasso di profitto (41,7%)**. Sale al **21,2%** il **tasso di investimento** (20,6% nel 2017).

Il valore aggiunto cresce poco per le **piccole imprese**, definite "famiglie produttrici", (+**0,2%**) e scende per le **imprese finanziarie (-4,2% da 2,6%)**.

8,1%

La propensione al risparmio delle famiglie

La risalita è sintesi del rallentamento della spesa per consumi finali e di una lieve accelerazione del reddito disponibile

+0,9%

L'aumento del potere d'acquisto delle famiglie

In recupero, nonostante la frenata negli ultimi due trimestri dell'anno.

41,7%

Il tasso di profitto delle società non finanziarie

Continua a scendere dal 2016 a causa soprattutto del rallentamento della dinamica del valore aggiunto.

www.istat.it

UFFICIO STAMPA
tel. +39 06 4673.2243/4
ufficiostampa@istat.it

CENTRO DIFFUSIONE DATI
tel. +39 06 4673.3102



Leggere il processo economico attraverso i comportamenti degli operatori

I conti non finanziari per settore istituzionale descrivono i risultati conseguiti da famiglie, imprese, istituzioni non profit e amministrazioni pubbliche nelle diverse fasi del processo economico. Il comportamento degli operatori residenti viene descritto partendo dalla formazione del reddito prodotto sul territorio economico e dalla sua distribuzione ai fattori produttivi che hanno contribuito a realizzarlo. Si rappresentano, poi, gli effetti prodotti dalle politiche redistributive attuate dal settore pubblico e dagli altri settori privati (residenti e non) arrivando così a misurare le risorse che gli operatori economici hanno effettivamente a disposizione per le loro spese per consumi (nel caso delle famiglie e delle amministrazioni pubbliche) o che decidono di risparmiare per l'investimento (sia in attività reali che finanziarie) e quindi per l'accumulazione di capitale.

Quando il risparmio non è sufficiente a finanziare l'investimento si crea un indebitamento, che è necessario coprire ricorrendo al finanziamento esterno; al contrario, un esubero di risorse disponibili rispetto alle necessità di spesa indica una capacità di finanziamento.

La posizione complessiva del nostro Paese verso l'estero è attiva dal 2013. Nel 2018 l'accreditamento dell'Italia resta su livelli elevati (42,2 miliardi di euro), pur subendo un calo di 1,8 miliardi rispetto all'anno precedente. Al risultato complessivo contribuisce la diminuzione di circa 3,8 miliardi del disavanzo delle amministrazioni pubbliche e il miglioramento della posizione finanziaria delle società non finanziarie (+1,4 miliardi) e delle famiglie (+0,9 miliardi). Per le società finanziarie l'accreditamento si mantiene su livelli elevati (42,5 miliardi di euro) anche se in calo di quasi 8 miliardi rispetto all'anno precedente, per il venir meno del sostegno pubblico intervenuto nel 2017 attraverso trasferimenti in conto capitale alle banche in difficoltà.

PRINCIPALI AGGREGATI PER SETTORE ISTITUZIONALE

Anni 2016-2018, Milioni di euro, variazioni percentuali

		2016	2017	2018	2016/2017	2017/2018
Famiglie consumatrici	Valore aggiunto	161.675	163.489	166.821	+1,1	+2,0
	Risultato lordo di gestione	137.957	139.869	143.086	+1,4	+2,3
	Reddito disponibile	1.102.175	1.121.461	1.143.218	+1,7	+1,9
	Accreditamento/Indebitamento netto	24.540	18.769	21.228		
Famiglie produttrici	Valore aggiunto	290.436	293.467	294.090	+1,0	+0,2
	Risultato lordo di gestione	259.964	263.318	263.911	+1,3	+0,2
	Accreditamento/Indebitamento netto	-87	-2.369	-3.676		
Società non finanziarie	Valore aggiunto	771.461	794.620	814.507	+3,0	+2,5
	Risultato lordo di gestione	333.492	338.421	339.799	+1,5	+0,4
	Accreditamento/Indebitamento netto	16.936	18.608	20.007		
Società finanziarie	Valore aggiunto	72.591	70.689	67.714	-2,6	-4,2
	Risultato lordo di gestione	34.940	32.669	31.008	-6,5	-5,1
	Accreditamento/Indebitamento netto	39.789	50.406	42.507		
Amministrazioni pubbliche	Valore aggiunto	217.810	222.543	228.685	+2,2	+2,8
	Risultato lordo di gestione	43.905	46.055	46.705	+4,9	+1,4
	Accreditamento/Indebitamento netto	-42.656	-41.285	-37.505		

Il valore aggiunto cresce trainato soprattutto dalle società non finanziarie

Nel 2018 il valore aggiunto a prezzi correnti generato dal complesso dell'economia nazionale (e valutato a prezzi base) aumenta dell'1,8% rispetto al 2017. Pur proseguendo la fase di crescita, emersa dopo la contrazione degli anni 2012-2013, la dinamica si è indebolita (+2,2% nel 2016 e +2,0% nel 2017).

Questo risultato è la sintesi delle *performance* dei diversi operatori istituzionali.

L'andamento complessivo è guidato dalle società non finanziarie, il cui valore aggiunto è cresciuto nel 2018 del 2,5%, in rallentamento di 0,5 punti percentuali rispetto al 2017. Il loro contributo alla dinamica del sistema produttivo si è limitato nell'ultimo anno a 1,3 punti percentuali, valore più basso dal 2015.

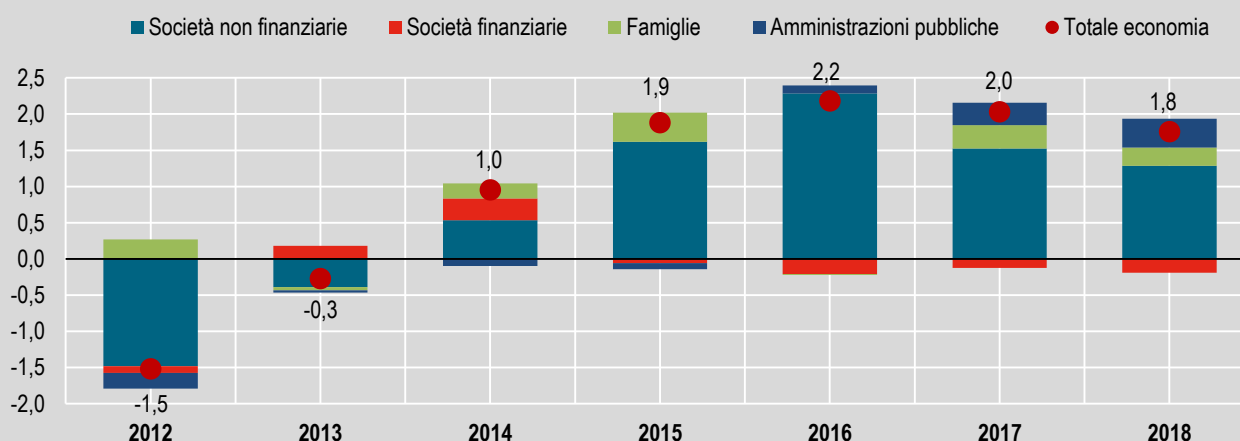
Un sostegno all'andamento del valore aggiunto è venuto dalla rilevante crescita della componente delle amministrazioni pubbliche (+2,8%), che hanno fornito, con 0,4 punti percentuali, il contributo più elevato dal 2012.

Il valore aggiunto del complesso delle famiglie cresce dello 0,9%, nonostante l'attività produttiva delle piccole imprese e dei lavoratori autonomi abbia segnato il passo, aumentando solo dello 0,2% rispetto al 2017. Nel biennio 2017-2018 il contributo delle famiglie alla crescita complessiva del valore aggiunto si è mantenuto pari a 0,3 punti percentuali, dopo che negli anni precedenti era risultato piuttosto variabile ma comunque contenuto.

Il valore aggiunto delle società finanziarie ha segnato anche nell'ultimo anno una nuova marcata diminuzione (-4,2%), fornendo un contributo negativo di 0,2 punti percentuali alla crescita complessiva e proseguendo la tendenza negativa iniziata nel 2015.

FIGURA 1. DINAMICA DEL VALORE AGGIUNTO E CONTRIBUTI ALLA CRESCITA

Anni 2012-2018, punti percentuali



Cresce il potere d'acquisto delle famiglie ma non recupera i livelli pre crisi

Nel 2018 le famiglie hanno risparmiato l'8,1% del loro reddito disponibile, una quota leggermente più alta dell'anno precedente (7,8%). La loro spesa per consumi, in termini correnti, aumenta dell'1,6%, in decisa decelerazione rispetto al 2017 (+2,7%) e con una dinamica inferiore a quella del reddito disponibile (+1,9%). A favorire la crescita di quest'ultimo sono state le retribuzioni (+2,9% rispetto al 2017) e le prestazioni sociali ricevute (circa 7,9 miliardi in più dell'anno prima).

I redditi da capitale netti sono invece sostanzialmente stabili, confermando l'andamento poco vivace degli ultimi anni. In particolare, la quota di reddito generata dall'attività di produzione per il mercato svolta dalle famiglie (reddito misto), che gli imprenditori scelgono di destinare alle proprie necessità di consumo e di risparmio, aumenta solo dello 0,4%, in conseguenza del rallentamento della loro attività produttiva.

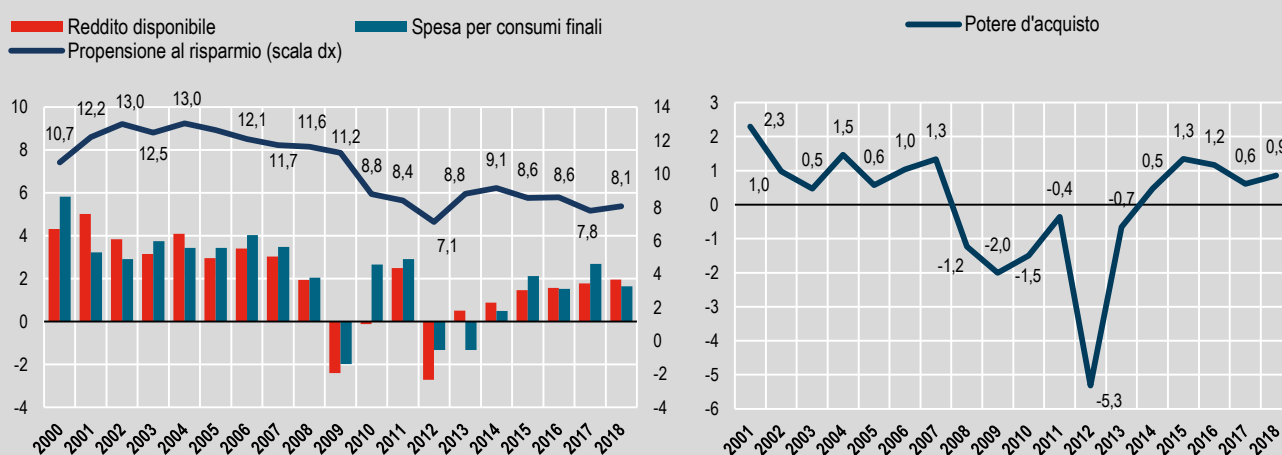
Nel periodo compreso fra le crisi del 2009 e del 2012, la propensione al risparmio delle famiglie era crollata dall'11,2 al 7,1%, accelerando una discesa già presente a partire dal 2005. Se dal 2005 al 2009 la sua riduzione era stata sospinta da un aumento della spesa per consumi finali (+1,9% in media sul periodo) più intensa rispetto all'incremento del reddito disponibile (+1,5% in media), nel periodo 2009-2012 si è assistito nel complesso a una crescita moderata dei consumi (+1,4% in media sul periodo) a fronte di una sostanziale stabilità del reddito disponibile (-0,1% in media).

La lenta uscita dalla crisi è stata caratterizzata da un andamento incerto della propensione al risparmio, che ha mostrato una tendenza al rialzo nel 2013 e nel 2014, a fronte di una lieve dinamica positiva del reddito disponibile, per poi discendere fino al 2017 a seguito della risalita della spesa per consumi.

Il potere d'acquisto delle famiglie, ossia il loro reddito disponibile in termini reali, aumenta nel 2018 dello 0,9%, confermando la tendenza al recupero in atto dal 2014. A partire dalla crisi del 2012, quando era diminuito del 5,3%, il potere d'acquisto cresce del 3,8% nell'arco dell'intero periodo, non riuscendo tuttavia a recuperare i livelli pre-crisi. Questa risalita del potere d'acquisto ha permesso una lenta ripresa dei consumi ma non un recupero della quota di risparmio che caratterizzava il loro comportamento prima della crisi iniziata nel 2008.

FIGURA 2. PROPENSIONE AL RISPARMIO E POTERE D'ACQUISTO DELLE FAMIGLIE

Anni 2000-2018, valori percentuali, variazioni percentuali



Tasso di profitto delle società non finanziarie in calo negli ultimi due anni

La dinamica del valore aggiunto delle società non finanziarie guida, come già osservato, l'evoluzione complessiva dell'economia. La rilevanza di questo settore istituzionale si riflette anche sull'andamento di altre variabili economiche, quali gli investimenti e la distribuzione dei redditi primari.

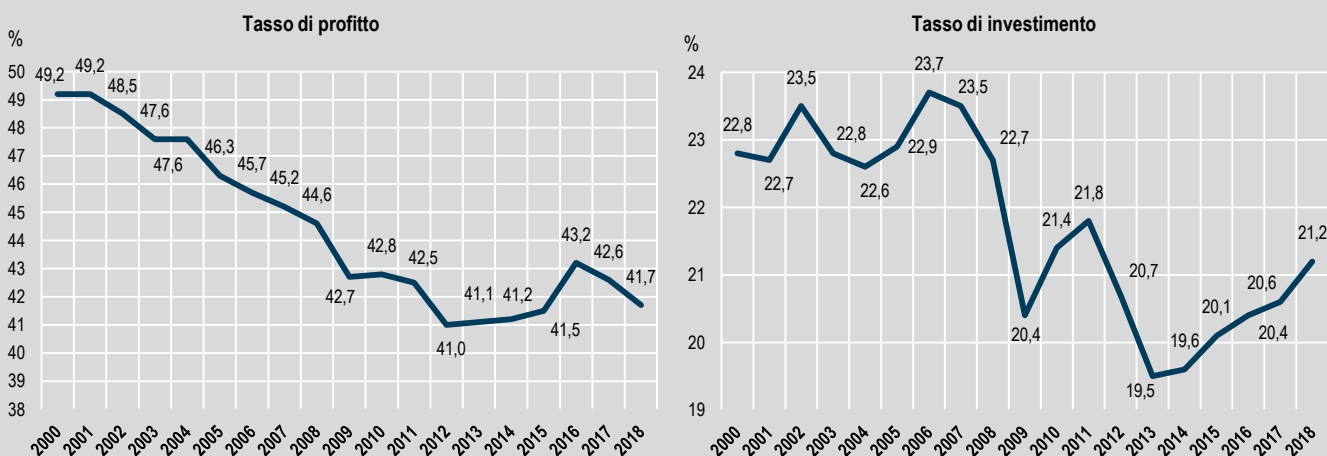
Nel 2018, il valore aggiunto prodotto dalle società non finanziarie ha mostrato un andamento positivo in tutti i settori di attività economica, proseguendo la fase di espansione iniziata nel 2014. Nel corso del quadriennio il valore aggiunto è cresciuto a un tasso medio del 3,3%. In particolare, il commercio e i servizi alla persona hanno fatto registrare la dinamica più sostenuta, con incrementi medi annui, rispettivamente, del 4,8 e del 3,1%. Leggermente più debole è risultata la crescita media del comparto industriale e di quello dei servizi alle imprese (entrambi +2,9%). Un ritardo ha ancora caratterizzato il settore delle costruzioni (+1,9% di crescita media sul periodo), il cui livello di valore aggiunto è nel 2018 inferiore di circa 15 punti percentuali a quello del 2008.

La redditività dell'attività imprenditoriale, sintetizzata dal tasso di profitto, non solo contribuisce a determinare la capacità delle imprese di finanziare gli investimenti produttivi, ma rappresenta anche una componente fondamentale della formazione del reddito disponibile delle famiglie. Il tasso di profitto delle società non finanziarie ha mostrato una tendenza alla diminuzione a partire dall'inizio degli anni Duemila, esacerbata dalla fase recessiva, fino a toccare un minimo del 41,0% nel 2012. Tale andamento si inverte solo parzialmente a partire dal 2013 per poi lasciare il posto a una nuova discesa nell'ultimo biennio (dal 43,2% del 2016 al 41,7% del 2018).

Il calo della redditività delle società non finanziarie ha avuto un effetto negativo sul reddito disponibile delle famiglie, rallentandone la dinamica per effetto della riduzione dei redditi che esse distribuiscono ai propri soci o, in generale, a chi ne detiene le quote del capitale. Nel contempo ha contribuito a indebolire l'andamento del tasso di investimento. Quest'ultimo ha mantenuto una tendenza sostanzialmente decrescente fino al 2013, per poi segnare una ripresa che nel 2018 lo ha riportato al 21,2%. Un segnale interessante viene dalla scomposizione degli investimenti fissi lordi nella quota di ammortamento del capitale esistente, che ha la funzione di preservarne l'efficienza produttiva, e nella quota di investimento in nuove dotazioni. Quest'ultima è costantemente diminuita dal 2009 in poi, comportando un disinvestimento netto complessivo di circa 100 miliardi. Solo nel 2018 ha segnato un primo aumento.

FIGURA 3. TASSO DI PROFITTO E DI INVESTIMENTO DELLE SOCIETÀ NON FINANZIARIE

Anni 2000-2018, valori percentuali



Cala il valore aggiunto ma aumenta il risparmio nel settore società finanziarie

Il settore delle società finanziarie include banche, altri intermediari finanziari e creditizi (leasing, factoring, credito al consumo, ecc.), imprese di assicurazione e ausiliari dell'intermediazione finanziaria (società di gestione dei fondi comuni, agenti di assicurazione, brokers, ecc.).

Il valore aggiunto del settore è in diminuzione dal 2015: in particolare nel 2018 la flessione è del 4,2%, dopo un calo del 2,6% dell'anno precedente. Il risultato lordo di gestione, invece, subisce una contrazione del 5,1%, inferiore a quella del 2017 (-6,5%), quando era stato più rilevante il valore delle imposte sulla produzione versate a titolo di contributo al Fondo di risoluzione nazionale, al Fondo di risoluzione europeo e al Fondo di tutela dei depositi.

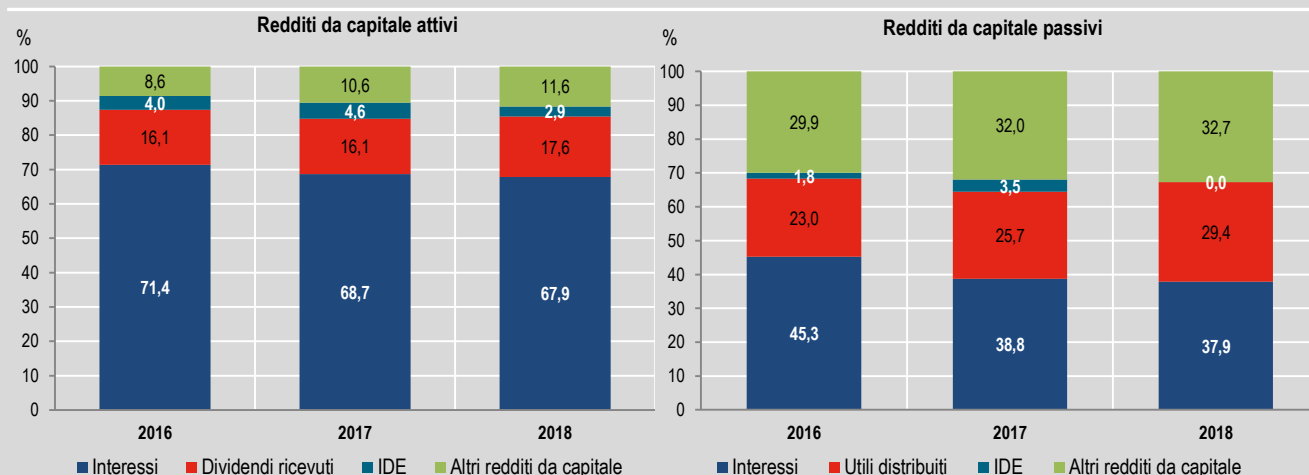
I redditi da capitale, che rappresentano il rendimento dell'attività tipica del settore, sono in diminuzione dal 2013, anche se la componente attiva mostra segni di stabilizzazione negli ultimi tre anni e nel 2018 ha registrato una ulteriore lieve flessione (-0,2%). L'andamento di tale componente è guidato dagli interessi attivi, che ne costituiscono poco meno del 70% e che nel 2018 diminuiscono dell'1,4%. I dividendi ricevuti, il cui valore è pari a circa il 17% del totale dei redditi da capitale attivi, aumentano nel 2018 dell'9,0%. Gli investimenti diretti all'estero hanno reso alle società finanziarie 1,5 miliardi di euro in meno rispetto al 2017, riducendo il loro contributo dal 4,6 al 2,9%. Per altro verso, è aumentata la quota degli altri redditi da capitale, cresciuti nel 2018 di oltre 900 milioni di euro, per effetto dei rendimenti dei fondi comuni di investimento.

Dal lato passivo, invece, i redditi da capitale pagati dal settore hanno subito una ulteriore contrazione del 6,1%, frenati dalla discesa degli esborsi per interessi (-7,9%), il cui peso si è molto ridotto (dal 45,3% del 2016 al 37,9% del 2018). I dividendi distribuiti aumentano di 1,5 miliardi di euro rispetto al 2017, sostenendo l'andamento del complesso degli utili distribuiti, che segnano un incremento del 7,6%, raggiungendo così quasi il 30% dei redditi da capitale passivi.

Nel complesso, il risparmio accumulato aumenta del 7,7%, ossia di oltre 3 miliardi di euro. Tuttavia il settore ha risentito pesantemente del venir meno del supporto pubblico alle banche in difficoltà intervenuto nel 2017 attraverso trasferimenti in conto capitale per oltre 10 miliardi di euro. Ne deriva che le società finanziarie subiscono nel 2018 una riduzione di quasi 8 miliardi di euro delle loro capacità di finanziamento, ossia del loro accreditamento.

FIGURA 4. COMPOSIZIONE DEI REDDITI DA CAPITALE ATTIVI E PASSIVI DELLE SOCIETÀ FINANZIARIE

Anni 2016-2018, valori percentuali



Glossario

Ammortamenti: rappresentano la perdita di valore subita dalle attività, nel corso del periodo in esame, per effetto del normale logorio fisico e dell'obsolescenza prevedibile, compreso un accantonamento per perdite di attività conseguenti al verificarsi di eventi accidentali assicurabili.

Consumi intermedi: rappresentano il valore dei beni e dei servizi consumati quali input in un processo di produzione, escluso il capitale fisso il cui consumo è registrato come ammortamento. I beni e i servizi possono essere trasformati oppure esauriti nel processo produttivo.

Contributi: sono i trasferimenti unilaterali correnti operati dalle amministrazioni pubbliche o dalle istituzioni comunitarie dell'Unione Europea nel quadro della politica economica e sociale alle unità residenti che producono beni e servizi, allo scopo di influenzare i prezzi e/o di consentire una sufficiente remunerazione dei fattori produttivi. Si articolano in:

Contributi ai prodotti: vengono erogati per singola unità di bene o servizio prodotto o importato. Essi possono consistere in un determinato importo di denaro per una quantità di un bene o servizio oppure possono essere calcolati ad valorem, nella forma di una determinata percentuale del prezzo per unità. I contributi possono anche essere calcolati quali differenza tra un dato prezzo di riferimento ed il prezzo di mercato effettivamente pagato da un acquirente. I contributi ai prodotti sono generalmente concessi allorché i beni e i servizi sono prodotti, venduti o importati. Per convenzione, i contributi ai prodotti riguardano esclusivamente la produzione di beni e servizi destinabili alla vendita o la produzione di beni e servizi per proprio uso finale;

Altri contributi alla produzione: i contributi, diversi dai contributi ai prodotti, che le unità di produzione residenti percepiscono a motivo dell'esercizio dell'attività di produzione.

Contributi agli investimenti: i contributi agli investimenti sono i trasferimenti in conto capitale, in denaro o in natura, effettuati dalle amministrazioni pubbliche o dal resto del mondo a favore di altre unità istituzionali residenti o non residenti allo scopo di finanziare in tutto o in parte le loro acquisizioni di capitale fisso.

Contributi sociali a carico del datore di lavoro: comprendono i contributi sociali effettivi e i contributi sociali figurativi a carico dei datori di lavoro. I contributi sociali effettivi sono i versamenti che i datori di lavoro effettuano agli enti previdenziali o ad altri organismi di assicurazione per coprire i lavoratori dipendenti dai rischi di malattia, maternità, invalidità, vecchiaia e superstiti, disoccupazione, infortuni sul lavoro e malattie professionali e per carichi di famiglia. I contributi sociali figurativi sono gli esborsi effettuati direttamente dai datori di lavoro al fine di garantire ai propri dipendenti il godimento di prestazioni sociali (malattie, maternità, invalidità, assegni familiari eccetera), senza far ricorso a imprese di assicurazione, fondi pensione o costituzione di fondi speciali o riserve.

Esportazioni: rappresentano i trasferimenti di beni (merci) e di servizi da operatori residenti a operatori non residenti (resto del mondo). Le esportazioni di beni includono tutti i beni (nazionali o nazionalizzati, nuovi o usati) che, a titolo oneroso o gratuito, escono dal territorio economico del paese per essere destinati al resto del mondo. Esse sono valutate al valore Fob (free on board) che corrisponde al prezzo di mercato alla frontiera del paese esportatore. Questo prezzo comprende: il prezzo ex fabbrica, i margini commerciali, le spese di trasporto internazionale, gli eventuali diritti all'esportazione. Le esportazioni di servizi comprendono tutti i servizi (trasporto, assicurazione, altri) prestati da unità residenti a unità non residenti.

Importazioni: rappresentano gli acquisti all'estero (resto del mondo) di beni (merci) e di servizi, introdotti nel territorio nazionale. Le importazioni di beni comprendono tutti i beni (nuovi o usati) che, a titolo oneroso o gratuito, entrano nel territorio economico del paese in provenienza dal resto del mondo. Esse possono essere valutate al valore FOB, o al valore CIF (costo, assicurazione, nolo) che comprende: il valore FOB dei beni, le spese di trasporto e le attività assicurative tra la frontiera del paese esportatore e la frontiera del paese importatore. Le importazioni di servizi includono tutti i servizi (trasporto, assicurazione, altri) prestati da unità non residenti a unità residenti.

Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio: comprendono tutti i pagamenti obbligatori unilaterali, in denaro o in natura, riscossi periodicamente dalle amministrazioni pubbliche e dal resto del mondo sul reddito e sul patrimonio delle unità istituzionali, nonché talune imposte periodiche che non sono basate né sul reddito né sul patrimonio. Includono IRPEF, imposte sui redditi o profitti di imprese ad esclusione quelli azionari, ritenute sugli interessi e sui redditi da capitale, imposta sostitutiva sulla rivalutazione dei beni aziendali, l'IMU sulle aree fabbricabili, le tasse auto pagate dalle famiglie, l'imposta sui giochi ed altre meno rilevanti.

Imposte in conto capitale: le imposte in conto capitale sono le imposte percepite a intervalli irregolari, e solo saltuariamente, sul valore delle attività o del patrimonio netto posseduti dalle unità istituzionali o sul valore dei beni trasferiti tra unità istituzionali a seguito di successioni e donazioni tra vivi o altri trasferimenti.

Imposte sulla produzione e sulle importazioni: rappresentano i prelievi obbligatori unilaterali, in denaro o in natura, operati dalle amministrazioni pubbliche o dalle istituzioni dell'Unione europea sulla produzione e sulle importazioni di beni e servizi, sull'utilizzazione del lavoro, sulla proprietà o sull'utilizzo di terreni, fabbricati o altri beni impiegati nell'attività di produzione. Tali imposte sono dovute indipendentemente dal conseguimento di profitti. Si articolano in:

Imposte sui prodotti: sono i prelievi operati per singola unità di bene o di servizio prodotto o scambiato, possono corrispondere ad un importo monetario specifico per una unità di quantità di un bene o di un servizio oppure possono essere calcolati ad valorem, quale percentuale del prezzo unitario o del valore di tale bene o servizio;

Altre imposte sulla produzione: comprendono i prelievi operati sulle imprese a motivo dell'esercizio dell'attività di produzione, indipendentemente dalla quantità o dal valore dei beni o servizi prodotti o scambiati. Esse includono tra le altre, l'IRAP, la TASI e l'IMU (ad esclusione di quella sulle aree fabbricabili, registrata come imposta corrente).

Investimenti fissi lordi: sono costituiti dalle acquisizioni (al netto delle cessioni) di capitale fisso effettuate dai produttori residenti a cui si aggiungono gli incrementi di valore dei beni materiali non prodotti. Il capitale fisso consiste di beni materiali e immateriali prodotti destinati ad essere utilizzati nei processi produttivi per un periodo superiore ad un anno.

Oggetti di valore: sono beni non finanziari, utilizzati solo secondariamente per la produzione o il consumo, che non sono soggetti, in condizioni normali, a deterioramento (fisico) nel tempo e che sono acquistati e detenuti soprattutto come beni rifugio.

Potere di acquisto delle famiglie: rappresenta reddito lordo disponibile delle famiglie in termini reali, ottenuto utilizzando il deflatore della spesa per consumi finali delle famiglie espressa in valori concatenati con anno di riferimento 2005. Nel caso del settore famiglie nel suo complesso, viene utilizzato il deflatore della spesa per consumi finali delle famiglie e delle istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie, espressa in valori concatenati con anno di riferimento 2010.

Prestazioni sociali: comprendono i trasferimenti correnti, in denaro o in natura, corrisposti alle famiglie al fine di coprire gli oneri alle stesse per il verificarsi di determinati eventi (malattia, vecchiaia, morte, disoccupazione, assegni familiari, infortuni sul lavoro, ecc.). Le prestazioni sociali comprendono i trasferimenti correnti e forfettari dai sistemi di sicurezza sociale, i trasferimenti dai sistemi privati di assicurazione sociale con e senza costituzione di riserve, i trasferimenti correnti da amministrazioni pubbliche e istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie non subordinati al pagamento di contributi (assistenza).

Prezzo base: rappresenta l'ammontare effettivo ricevuto dal produttore. Include i contributi sui prodotti ed esclude le imposte sui prodotti ed ogni margine commerciale e di trasporto fatturato separatamente dal produttore.

Produzione: rappresenta il risultato dell'attività economica svolta nel paese dalle unità residenti in un arco temporale determinato. Esistono diverse nozioni di produzione. Gli schemi standardizzati di contabilità nazionale prevedono la distinzione fra produzione market di beni e servizi destinata alla vendita, che è oggetto di scambio e che dà quindi origine alla formazione di un prezzo di mercato, e produzione non market che non è oggetto di scambio (la produzione per uso finale proprio, i servizi collettivi forniti dalle amministrazioni pubbliche e dalle istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie).

Propensione al risparmio delle famiglie: rapporto tra risparmio lordo e reddito disponibile lordo corretto per tener conto della variazione dei diritti netti delle famiglie sulle riserve tecniche dei fondi pensione.

Quota di profitto: rappresenta la quota del risultato lordo di gestione sul valore aggiunto lordo espresso ai prezzi base.

Redditi da capitale: rappresentano la remunerazione che i proprietari di attività finanziarie e di risorse naturali ricevono quando mettono tali attività a disposizione di altre unità istituzionali. I redditi corrisposti per l'utilizzo di attività finanziarie sono denominati redditi da investimenti, mentre i redditi corrisposti per lo sfruttamento di risorse naturali sono denominati diritti di sfruttamento. I redditi da capitale rappresentano la somma dei redditi da investimenti e dei diritti di sfruttamento. I redditi da capitale sono così classificati: interessi, dividendi, redditi prelevati dai membri delle quasi-società, altri utili distribuiti dalle società, utili reinvestiti di investimenti diretti all'estero, altri redditi da investimenti (che comprendono i redditi da attribuire agli assicurati, i redditi da investimenti da corrispondere per diritti pensionistici e i redditi da investimenti da attribuire ai sottoscrittori di quote di fondi comuni di investimento), fitti di terreni e diritti di sfruttamento di giacimenti.

Redditi da lavoro dipendente: rappresentano il costo sostenuto dai datori di lavoro a titolo di remunerazione dell'attività prestata alle proprie dipendenze dai lavoratori sia manuali sia intellettuali. Essi risultano composti dalle retribuzioni lorde e dai contributi sociali effettivi e/o figurativi.

Retribuzioni lorde: comprendono i salari, gli stipendi e le competenze accessorie, in denaro e in natura, al lordo delle trattenute erariali e previdenziali, corrisposti ai lavoratori dipendenti direttamente e con carattere di periodicità, secondo quanto stabilito dai contratti, dagli accordi aziendali e dalle norme di legge in vigore.

Rettificazione per variazione dei diritti pensionistici: è la rettifica necessaria per far figurare nel risparmio delle famiglie la variazione dei diritti pensionistici vantati dalle famiglie. La variazione dei diritti pensionistici deriva dai contributi e dalle prestazioni registrati nel conto della distribuzione secondaria del reddito.

Settori istituzionali: le unità istituzionali sono classificate nei diversi settori istituzionali in relazione al loro comportamento economico, alla loro funzione principale e al tipo prevalente di risorse utilizzate. I principali settori e sottosettori sono:

Società e quasi società non finanziarie: comprendono le società di capitali, le società cooperative, le società di persone, e le società semplici e le imprese individuali con oltre 5 addetti. Il settore include anche le istituzioni non-profit che producono beni e servizi destinabili alla vendita che possono essere oggetto di scambio sul mercato oppure esclusivamente destinati ad altre società non finanziarie (quali ad esempio Confindustria, Confcommercio);

Società e quasi società finanziarie: comprendono la Banca centrale, le banche che effettuano raccolta a breve e a lungo termine e le unità impegnate nelle attività finanziarie regolamentate dal Testo Unico delle leggi in materia bancaria e creditizia in vigore dal 1° gennaio 1994 (unità che svolgono attività di assunzione di partecipazioni, concessione di finanziamenti, prestazione di servizi di pagamento o di intermediazione in cambi, società di leasing e di factoring, Sim, società di credito al consumo). Rientrano nel settore anche gli ausiliari finanziari impegnati nell'esercizio di attività strettamente connesse all'attività finanziaria diverse dall'intermediazione finanziaria e che impiegano almeno un addetto dipendente (altrimenti resterebbero inclusi nel settore famiglie). Si considerano ausiliari finanziari le società di gestione dei fondi comuni, i brokers, i promotori finanziari e gli agenti delle assicurazioni. Infine, nel settore rientrano le imprese di assicurazione, i fondi pensione e le istituzioni non-profit che forniscono servizi d'intermediazione finanziaria o esercitano attività finanziarie ausiliarie, o che sono al servizio di società finanziarie o svolgono funzioni di controllo e vigilanza (quali ad esempio le fondazioni bancarie, IVASS, Consob);

Famiglie: comprendono le famiglie consumatrici (individui o gruppi di individui nella loro qualità di consumatori) e le famiglie produttrici, ossia le imprese individuali, le società semplici e di fatto che impiegano fino a 5 addetti, produttrici di beni e servizi non finanziari destinabili alla vendita e le unità, prive di dipendenti, produttrici di servizi ausiliari dell'intermediazione finanziaria. In generale, è allocata alle famiglie produttrici qualsiasi attività che le famiglie svolgono per il mercato, quindi anche l'attività di locazione di immobili, residenziali e non residenziali, di proprietà dei singoli individui;

Istituzioni sociali private al servizio delle famiglie (ISP): comprendono i produttori privati di beni e servizi non destinabili alla vendita quali associazioni culturali, sportive, fondazioni, partiti politici, sindacati ed enti religiosi. Nella presentazione degli stock di attività non finanziarie, non viene data separata evidenza al valore dello stock del settore, che viene diffuso insieme a quello delle famiglie;

Amministrazioni pubbliche: comprendono tutte le unità istituzionali la cui funzione principale consiste nel produrre per la collettività beni e servizi non destinabili alla vendita e/o nell'operare una redistribuzione del reddito e della ricchezza del paese. Le principali risorse sono costituite da versamenti obbligatori effettuati direttamente o indirettamente da unità appartenenti ad altri settori;

Resto del mondo: raggruppa tutte le unità non residenti relativamente ai loro rapporti con quelle residenti.

Spesa per consumi finali delle AP: è il valore della spesa per beni e servizi delle amministrazioni pubbliche (AP) per il diretto soddisfacimento dei bisogni, individuali o collettivi, dei membri della collettività.

Spesa per consumi finali delle famiglie: è il valore della spesa che le famiglie sostengono per l'acquisto di beni e servizi necessari per il soddisfacimento dei propri bisogni. I consumi si distinguono in:

Consumi finali interni: effettuati sul territorio economico del paese da unità residenti e non residenti;

Consumi finali nazionali: effettuati sul territorio economico del paese e nel resto del mondo dalle unità residenti.

Spesa per consumi finali delle ISP: è il valore della spesa per beni e servizi delle istituzioni sociali private senza scopo di lucro al servizio delle famiglie (ISP).

Tasso di investimento: rappresenta l'incidenza degli investimenti fissi lordi sul valore aggiunto lordo. Solo nel caso delle famiglie consumatrici rappresenta l'incidenza degli investimenti fissi lordi delle famiglie consumatrici sul loro reddito disponibile lordo.

Tasso di profitto: rappresenta l'incidenza del risultato lordo di gestione (più reddito misto lordo per le famiglie produttrici) sul valore aggiunto lordo.

Trasferimenti: rappresentano le operazioni unilaterali con le quali un soggetto devolve a favore di un altro una somma di denaro o un insieme di beni e servizi, senza riceverne in cambio una contropartita. Possono essere correnti o in conto capitale.

Trasferimenti correnti: rappresentano una serie di operazioni finalizzate prevalentemente alla redistribuzione del reddito. Essi comprendono: imposte correnti sul reddito e sul patrimonio, contributi sociali (effettivi e figurativi), prestazioni sociali, altri trasferimenti correnti.

Trasferimenti in conto capitale: rappresentano i trasferimenti eseguiti in prevalenza per finanziare spese di investimento o altre forme di accumulazione, sono finalizzati a redistribuire il risparmio e la ricchezza. Comprendono: imposte in conto capitale, contributi agli investimenti, altri trasferimenti in conto capitale.

Unità istituzionale: una unità residente costituisce una unità istituzionale se gode di autonomia di decisione nell'esercizio della propria funzione principale e se dispone di una contabilità completa o ha la possibilità, dal punto di vista economico e giuridico, di compilare una contabilità completa qualora gliene sia fatta richiesta.

Variazione delle scorte: è misurata come la differenza tra il valore delle entrate nelle scorte e il valore delle uscite dalle scorte e di ogni perdita ricorrente dei beni compresi nelle scorte.

Nota metodologica

Introduzione

I conti nazionali per settore istituzionale presentano la scomposizione dei conti generali del paese in quelli di alcune grandi tipologie di agenti economici che in esso operano. Essi consentono di ottenere un'immagine di come i risultati dell'economia nazionale derivino dalle relazioni economiche e finanziarie che si instaurano tra i diversi soggetti economici e che sottendono la formazione del valore, la generazione del reddito, la sua distribuzione e il suo utilizzo. I conti per settore istituzionale, come tutti i conti nazionali, sono redatti sulla base delle regole definite dal Sistema Europeo dei Conti nazionali e regionali (SEC2010).

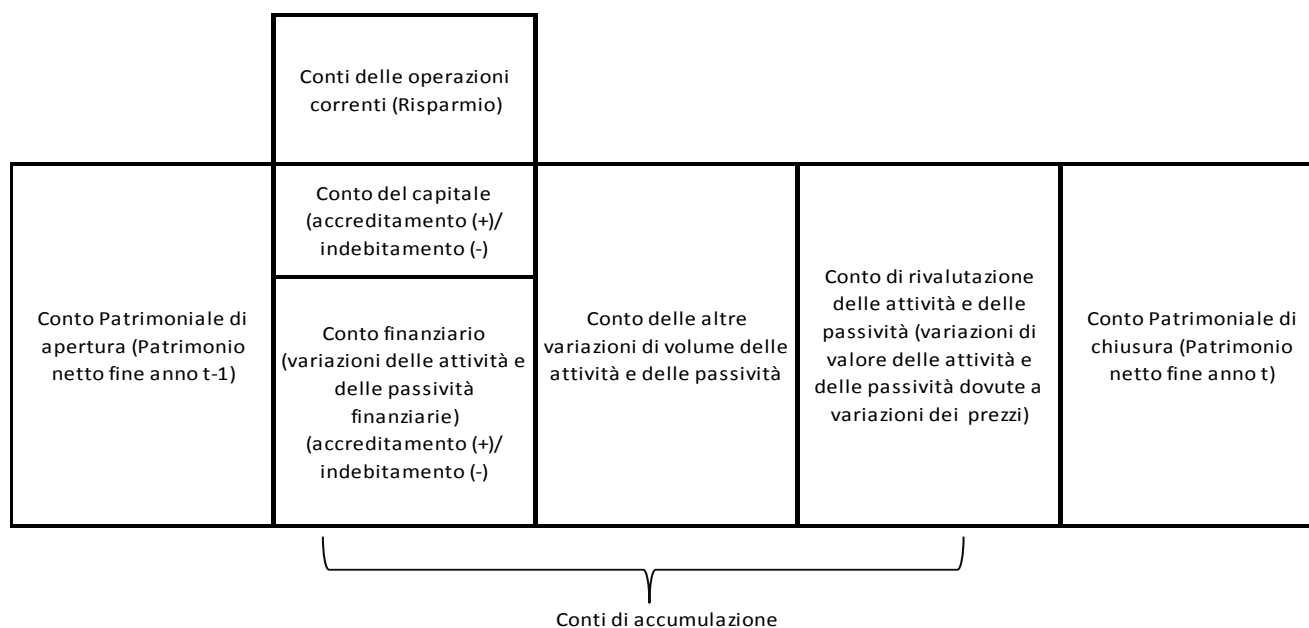
L'unità di analisi

Le unità istituzionali sono i soggetti economici dotati di autonomia di decisione, che possono essere proprietari di beni e attività reali e finanziarie, assumere passività, esercitare attività economiche e intervenire in operazioni con altre unità. Per queste loro caratteristiche esse dispongono, generalmente, di un sistema di contabilità strutturato; ciò non vale, evidentemente, per le famiglie, che sono comunque considerate per convenzione unità istituzionali. In relazione al loro comportamento economico, alla loro funzione principale e al tipo prevalente di risorse utilizzate, le unità istituzionali si raggruppano in cinque settori nazionali che si escludono reciprocamente e la cui aggregazione dà luogo al totale dell'economia nazionale: le società non finanziarie, le società finanziarie, le amministrazioni pubbliche, le famiglie e le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie. Un sesto settore, il resto del mondo, riunisce le unità non residenti che interagiscono con i settori nazionali. Nei conti nazionali dell'Italia viene operata una distinzione all'interno del settore famiglie, per evidenziare da un lato le unità che esercitano il solo ruolo di consumatori (famiglie consumatrici) e, dall'altro, quelle che hanno le caratteristiche di produttori per il mercato (famiglie produttrici). Ciò permette di riaggregare l'attività di tutte le imprese a prescindere dalla loro dimensione e, quindi, di individuare l'insieme dei produttori che vendono beni e servizi sul mercato. Inoltre, questa suddivisione consente di isolare l'insieme di aggregati che esplicitano il comportamento delle sole famiglie consumatrici, ossia di quelle unità la cui attività consiste nel consumare per soddisfare i propri bisogni ed eventualmente di risparmiare una parte del reddito realizzato, rinviandone l'utilizzo a periodi successivi. Il risparmio, oltre che per fare fronte alle esigenze future potrà essere utilizzato per acquistare beni immobili (da usare come propria abitazione o come fonte di reddito), ovvero attività finanziarie.

Guida alla comprensione dei conti

I settori istituzionali costituiscono, dunque, i "blocchi" di operatori che agiscono nel sistema economico. La loro attività economica e finanziaria è descritta nel SEC2010 in una sequenza di conti, composta dai conti delle operazioni correnti, da quelli dell'accumulazione e dai conti patrimoniali (Figura 1). In questo modo è possibile descrivere in un quadro coerente e completo non solo i flussi generati dall'attività economica corrente, ma anche il processo di accumulazione. Grazie al loro risparmio gli agenti economici possono accumulare capitale sotto forma di attività finanziarie e non finanziarie, la cui consistenza a fine esercizio viene riportata nel conto patrimoniale; quest'ultimo presenta la ricchezza finanziaria e non finanziaria dei settori istituzionali e dell'economia nazionale; il suo saldo ne esprime il patrimonio netto.

FIGURA 1. LA SEQUENZA DEI CONTI NEL SEC 2010



Al momento, la sequenza dei conti per settore istituzionale in Italia non è ancora completa: l'Istat elabora i conti delle operazioni correnti e il conto del capitale (c.d. conti non finanziari per settore istituzionale) e le stime di una parte degli stock di attività non finanziarie che compongono il conto patrimoniale; la Banca d'Italia elabora il conto finanziario e gli stock delle attività e passività finanziarie dei settori. Nel presente report vengono, appunto, presentati i conti delle operazioni correnti e il conto del capitale.

Ciascun conto rappresenta una fase del circuito del reddito rilevante per l'analisi economica (Figura 2).

Il conto della produzione quantifica la partecipazione dei diversi settori alla creazione del reddito: il suo saldo è il valore aggiunto.

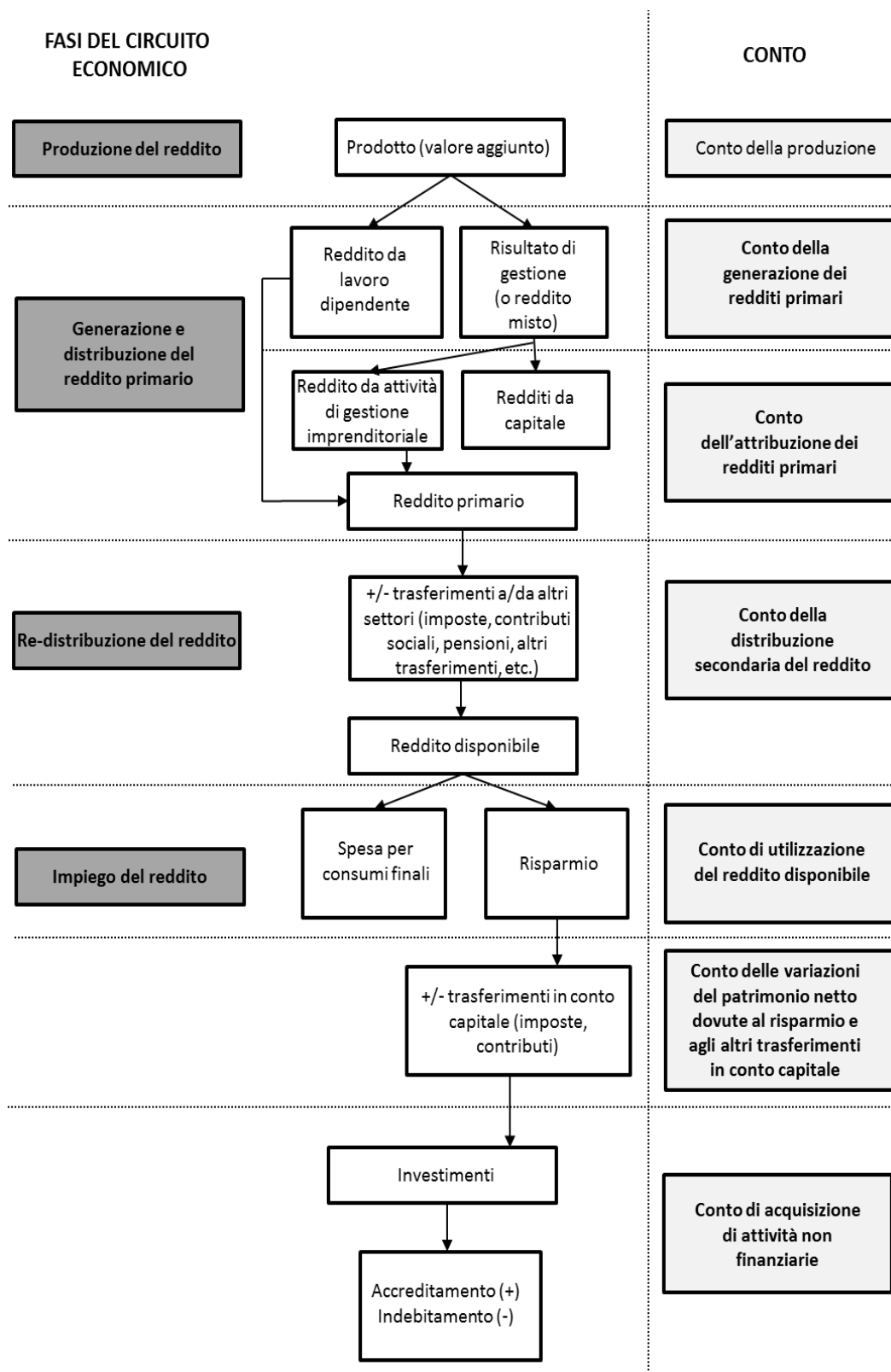
Nel conto della generazione dei redditi primari, il valore aggiunto viene ripartito tra i redditi da lavoro erogati ai dipendenti, le imposte dovute alle amministrazioni pubbliche ed alle istituzioni UE per effetto della produzione (al netto dei contributi alla produzione erogati) e il risultato di gestione o (per le sole unità produttive incluse nel settore famiglie) il reddito misto.

Nel conto della attribuzione dei redditi primari viene rappresentata la remunerazione dei fattori intervenuti a vario titolo nel processo di produzione: tutti i redditi da lavoro dipendente sono attribuiti al settore delle famiglie o al resto del mondo; una quota del risultato di gestione delle società viene distribuita sotto forma di dividendi agli azionisti. Un'altra parte del risultato di gestione viene distribuita alle famiglie a titolo di remunerazione dell'attività imprenditoriale: si tratta degli importi che i proprietari di quelle che il Sec definisce quasi-società (che in Italia comprendono le imprese individuali più grandi e tutte le società di persone) prelevano per i propri bisogni sui profitti conseguiti (redditi prelevati dai membri delle quasi-società) e del compenso ai soci delle società di capitale e delle società cooperative che prestano la loro attività lavorativa in tali imprese (altri utili distribuiti dalle società). Sempre nel conto della attribuzione dei redditi primari viene registrata la quota di reddito generato dall'attività delle famiglie, nella loro veste di produttori per il mercato, che l'imprenditore sceglie di destinare alla famiglia per soddisfarne le necessità di consumo e di risparmio: è questo il flusso che consente di identificare i due settori delle famiglie consumatrici e delle famiglie produttrici. Il Reddito misto/risultato lordo di gestione generato dall'attività produttiva si ipotizza trasferito alla famiglia a meno della quota destinata a coprire il finanziamento delle spese correnti e di quelle future già note all'impresa: si tratta, in particolare, del versamento delle imposte a carico dell'impresa, del pagamento dei fitti di terreni e degli oneri connessi al ricorso all'indebitamento esterno, nonché della costituzione del risparmio finalizzato al rimpiazzo dello stock di capitale (la *proxy* utilizzata per stimare l'autofinanziamento necessario per la sostituzione del capitale fisso è data dagli ammortamenti). L'insieme dei redditi prelevati dai membri delle quasi-società, degli altri utili distribuiti dalle società e della quota di reddito misto distribuita dalle famiglie produttrici, che costituisce una componente positiva del reddito delle famiglie consumatrici, può essere definito come reddito generato dall'attività imprenditoriale.

Gli interessi sono la remunerazione che spetta ai titolari di depositi, titoli (diversi dalle azioni), crediti o altri strumenti finanziari. I fondi prestatati diventano un fattore produttivo e come tali vengono remunerati. L'elaborazione dei flussi di interessi tra i diversi settori consente di misurare non solo l'ammontare di interessi attivi ricevuti e di quelli passivi pagati da ciascun settore su una vasta gamma di strumenti finanziari, ma anche a chi affluiscono gli interessi pagati da ciascuna tipologia di operatore e, viceversa, da chi provengono quelli ricevuti. I flussi di interessi, attivi e passivi, vengono corretti per tener conto dei SIFIM, ossia della quota di remunerazione del servizio prestato dagli intermediari finanziari, implicita nei tassi di interesse applicati alla

clientela (si veda la sezione successiva). Ancora tra i redditi da capitale troviamo i canoni di affitto dei terreni, nonché i diritti spettanti ai proprietari di giacimenti minerali o di combustibili fossili (carbone, petrolio o gas naturale), che permettono ad altre unità di procedere a prospezioni o di sfruttare tali depositi per un periodo di tempo determinato. Nella stessa categoria vengono classificati i redditi ricavati dall'investimento delle riserve tecniche di assicurazione, i quali sono figurativamente attribuiti agli assicurati che ne sono considerati i proprietari.

FIGURA 2. PRESENTAZIONE SINOTTICA DEL SISTEMA DEI CONTI NAZIONALI PER SETTORE ISTITUZIONALE



In questo modo viene evidenziato a saldo il reddito primario che spetta a ciascun settore: la somma dei redditi primari dei singoli settori costituisce il reddito nazionale.

A questo punto inizia la fase di redistribuzione del reddito tra i settori (rappresentata nel conto della distribuzione secondaria del reddito), nella quale, spontaneamente o per obbligo, gli operatori trasferiscono parte delle proprie risorse ad altri operatori e, a loro volta, ricevono risorse. Le operazioni di redistribuzione sono tipicamente flussi unilaterali indipendenti dall'impiego di fattori produttivi. Il protagonista principale del processo redistributivo è il settore delle amministrazioni pubbliche che, da un lato, preleva dai settori le imposte sul reddito e i contributi sociali e, dall'altro, eroga pensioni, indennità di disoccupazione, assegni familiari, contributi alle famiglie o alle imprese e così via, redistribuendo in tal modo risorse tra i settori, tra i gruppi sociali, tra le generazioni e tra le aree geografiche. Mentre i flussi di natura fiscale (imposte e contributi sociali) fanno capo principalmente alle amministrazioni pubbliche e in misura limitata al resto del mondo, altri tipi di trasferimenti correnti, pur se di minore rilevanza, intervengono tra gli altri settori: tra famiglie, società e imprese di assicurazione (premi e indennizzi), tra famiglie e resto del mondo, tra società e resto del mondo.

I flussi redistributivi più rilevanti sono le imposte correnti sul reddito e sul patrimonio (l'IRPEF, le imposte sui redditi o profitti di imprese ad esclusione di quelli azionari, le ritenute sugli interessi e sui redditi da capitale, l'imposta sostitutiva sulla rivalutazione dei beni aziendali, l'IMU sulle aree fabbricabili, le tasse auto pagate dalle famiglie, l'imposta sui giochi ed altre meno rilevanti).

Vi sono, poi, i contributi sociali effettivi e figurativi e le prestazioni sociali, cioè i trasferimenti corrisposti alle famiglie dalle amministrazioni pubbliche, dai fondi pensione o dalle imprese, allo scopo di far fronte alle necessità risultanti dall'esistenza o dall'insorgenza di determinati rischi o bisogni: malattia, vecchiaia e invalidità (pensioni), infermità fisica o psichica, infortuni sul lavoro, disoccupazione, ecc. Altri trasferimenti correnti sono: premi e indennizzi di assicurazione, rimesse degli emigrati, trasferimenti volontari alle istituzioni non profit, ecc.

Al termine di questo processo di redistribuzione ogni settore otterrà il proprio reddito disponibile, ossia le risorse utilizzabili per consumare o formare risparmio. E' evidente che il reddito disponibile dei singoli operatori potrà essere maggiore o minore del rispettivo reddito primario, a seconda che la fase redistributiva arricchisca o decurti le risorse del settore.

La sequenza dei conti continua con il conto di utilizzazione del reddito disponibile, che mostra come questo venga impiegato in consumi finali o, per la parte residua, risparmiato. All'interno del conto viene anche evidenziata una particolare forma di riallocazione delle risorse tra i settori: l'aumento annuale delle riserve dei fondi pensione e dei fondi TFR appartiene in realtà alle famiglie, che vantano su tali riserve un diritto di credito certo, in quanto, prima o poi, verrà loro corrisposta una prestazione o una liquidazione. Pertanto il risparmio delle famiglie viene accresciuto, anche se solo figurativamente, dell'ammontare di tali importi che, dall'altro lato, vengono sottratti alla disponibilità, cioè al risparmio, dei settori che "gestiscono" tali fondi, ossia le imprese, finanziarie e non finanziarie.

Il SEC2010 prevede una rappresentazione più ampia del reddito disponibile delle famiglie (reddito disponibile corretto) attraverso un conto parallelo, il conto di redistribuzione del reddito in natura, creato allo scopo di evidenziare i trasferimenti sociali in natura quale trasferimenti figurativi al settore delle famiglie. In tale modo il reddito di queste ultime può essere valutato accrescendolo del valore dei beni e servizi individuali forniti gratuitamente dalle amministrazioni pubbliche e dalle istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie, quali le cure mediche, le degenze ospedaliere, le indennità di alloggio, i servizi dei nidi di infanzia e simili tipologie di beni e servizi volti a soddisfare bisogni sociali. Nel conto successivo, il conto di utilizzazione del reddito disponibile corretto, i consumi effettivi delle famiglie includono il medesimo importo dei trasferimenti sociali in natura, come se il settore acquistasse direttamente i servizi individuali erogati dalle amministrazioni pubbliche. Queste due imputazioni si compensano, in modo tale che il saldo del conto, il risparmio, coincida con la stessa voce della sequenza del quadro centrale dei conti.

Il risparmio è riportato nel conto del capitale (conto di acquisizione delle attività non finanziarie), dove è utilizzato per finanziare gli investimenti, tenendo conto dei trasferimenti in conto capitale verso i settori e a partire da questi. Gli investimenti si compongono degli investimenti fissi lordi (investimenti fissi netti più ammortamenti), della variazione delle scorte e delle acquisizioni meno le cessioni di oggetti di valore. Gli investimenti fissi comprendono abitazioni, fabbricati non residenziali, impianti e macchinari, autoveicoli (il cui acquisto è però registrato come consumo finale nel caso delle famiglie consumatrici), armamenti (solo per le amministrazioni pubbliche), risorse biologiche coltivate e altri beni, ma anche prodotti immateriali, in particolare ricerca e sviluppo, software e originali di opere artistiche.

Il saldo finale della sequenza dei conti non finanziari è l'accredito/indebitamento: l'accredito evidenzia un surplus a disposizione del settore e l'indebitamento corrisponde a un disavanzo da finanziare, cui deve corrispondere una corrispondente variazione nelle attività/passività finanziarie del settore risultante dai conti finanziari. Per il complesso dell'economia nazionale, il saldo del conto del capitale rappresenta la posizione del paese nei confronti del resto del mondo ed è pari e di segno opposto al saldo della bilancia dei pagamenti.

Si giunge poi ai conti finanziari, elaborati in Italia dalla Banca d'Italia, in cui sono dettagliati i flussi di attività e passività finanziarie tra i singoli operatori, raggruppati secondo un'unica classificazione degli oggetti finanziari nei quali esse si sostanziano. Il conto finanziario fornisce indicazioni sulle modalità e sugli strumenti di finanziamento e di indebitamento dei singoli settori, cioè sulle scelte di portafoglio e sui prestiti attivi e passivi di ciascun settore, permettendo di determinare il saldo sotto forma di accredito o di indebitamento.

Alcune specifiche misure definite dal SEC2010

I Servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati (SIFIM)

La produzione degli istituti di deposito (banche) e degli altri intermediari finanziari (escluse le imprese di assicurazione e i fondi pensione) classificati nel settore delle società finanziarie, si compone di due parti: da un lato le commissioni e provvigioni che gli operatori finanziari fanno esplicitamente pagare ai loro clienti (ad esempio la commissione su ogni assegno emesso) e che sono quindi direttamente misurabili (c.d. produzione effettiva); dall'altro lato una produzione data dai ricavi derivanti dall'attività di intermediazione finanziaria dei fondi degli altri settori, misurabile solo indirettamente. Non ritenendo, infatti, conveniente né efficiente caricare il costo delle singole operazioni sul cliente direttamente interessato, gli operatori finanziari preferiscono operare in termini complessivi, tenendo più alti i tassi attivi, cioè quelli praticati sui prestiti che concedono, e più bassi i tassi passivi, cioè quelli pagati ai propri clienti sui depositi. La parte di output del sistema degli intermediari finanziari la cui remunerazione è, quindi, implicita nel tasso di interesse applicato dagli intermediari ai prestatori e agli utilizzatori di fondi costituisce i Servizi di Intermediazione Finanziaria Indirettamente Misurati (SIFIM).

I flussi di interessi ricevuti e pagati dai diversi settori istituzionali (le famiglie, le imprese, le istituzioni non profit, le amministrazioni pubbliche, gli operatori esteri) in conseguenza dei loro rapporti di debito o credito con le banche e gli altri intermediari finanziari, vengono quindi scomposti in due quote: una che rappresenta, appunto, il costo sostenuto per il servizio implicito di intermediazione e una che costituisce l'effettiva remunerazione del capitale (interessi). Quest'ultima viene stimata applicando agli stock di depositi e di prestiti dei singoli settori un tasso di riferimento "puro", ossia privo di margine di intermediazione e di premio di rischio, individuato nel tasso interbancario.

In termini generali i SIFIM, per un generico settore utilizzatore, possono essere così rappresentati:

SIFIM sui depositi = (stock di depositi * tasso interbancario) - interessi ricevuti sui depositi

SIFIM sui prestiti = interessi pagati sui prestiti - (stock di prestiti * tasso interbancario)

Costo del settore per SIFIM = SIFIM sui depositi + SIFIM sui prestiti

Il valore complessivo dei SIFIM prodotti dal sistema finanziario interno viene ottenuto per aggregazione dei valori calcolati per i singoli settori. La parte di tali servizi erogata da intermediari finanziari non residenti è registrata nelle importazioni.

Per garantire la piena coerenza del sistema, i SIFIM, al pari di ogni altra produzione, devono trovare un'esplicita allocazione alle componenti di domanda, ossia devono essere registrati come consumi intermedi per le imprese, come consumi finali per le famiglie, le Amministrazioni pubbliche e le Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie, e come esportazioni per la parte di servizio di cui usufruiscono i non residenti.

Parallelamente, i flussi di interessi attivi e passivi registrati, per ciascun settore, nel conto dell'attribuzione dei redditi primari, vengono depurati della componente che rappresenta, appunto, il costo sostenuto per il servizio implicito di intermediazione finanziaria.

La produzione per proprio uso finale

Allo scopo precipuo di garantire la confrontabilità internazionale, in presenza di sistemi produttivi caratterizzati da un diverso grado di sviluppo e da una diversa propensione delle famiglie all'investimento in abitazioni, il SEC prevede che nella produzione e negli impieghi finali dei settori istituzionali sia incluso il valore di tutti i beni destinati dai rispettivi produttori all'autoconsumo o a investimenti fissi lordi. I prodotti destinati all'autoconsumo possono essere prodotti soltanto dal settore delle famiglie. Ne sono un esempio: i prodotti agricoli trattenuti dagli agricoltori, i servizi di abitazione prodotti da coloro che occupano l'abitazione di cui sono proprietari (affitti figurativi), i servizi domestici prodotti impiegando personale retribuito. I beni destinati a investimenti, invece, possono essere prodotti da qualsiasi settore. Si tratta, ad esempio, delle macchine utensili prodotte da imprese meccaniche, delle abitazioni costruite o ampliate dalle famiglie, del software per uso proprio e della ricerca e sviluppo per uso proprio.

Principali fonti informative

Frame SBS - Sistema informativo sui risultati economici delle imprese - Sistema informativo statistico che include i principali dati economici annuali su tutte le imprese attive (circa 4,4 milioni di unità). Il sistema sfrutta in maniera integrata, utilizzando metodologie innovative, i dati di fonti amministrative e fiscali consolidate (Bilanci civilistici, Studi di Settore, IRAP, modello Unico, Registro Annuale del Costo del Lavoro nelle Imprese - RACLI) e i dati delle rilevazioni strutturali sulle imprese PMI e SCI.

Segnalazioni di vigilanza delle banche alla Banca d'Italia (Banca d'Italia, Vigilanza bancaria e finanziaria – Matrice dei conti, Circolare n. 272 del 30 luglio 2008 e successivi aggiornamenti).

Segnalazioni statistiche e di vigilanza alla Banca d'Italia sull'attività di intermediazione mobiliare (Banca d'Italia, Manuale delle segnalazioni statistiche e di vigilanza per gli intermediari del mercato mobiliare, Circolare n. 148 del 2 luglio 1991 e successivi aggiornamenti), sugli intermediari finanziari, gli istituti di pagamento e gli istituti di moneta elettronica (Banca d'Italia, Manuale per la compilazione delle segnalazioni di vigilanza per gli intermediari finanziari, per gli istituti di pagamento e per gli IMEL, Circolare n. 215 del 5 agosto 1996 e successivi aggiornamenti).

Base informativa finalizzata alla stima dei SIFIM (fonte: Banca d'Italia).

Bilanci delle imprese di assicurazioni (fonte: Istituto di vigilanza sulle imprese di assicurazione, IVASS).

Le fonti statistiche utilizzate per la costruzione dei conti delle Amministrazioni pubbliche sono numerose e diverse a seconda dell'anno di riferimento delle stime. Si tratta di rilevazioni statistiche sui flussi di bilancio degli enti e di documenti contabili (consuntivi o preconsuntivi) che questi ultimi sono tenuti a compilare. I conti del resto del mondo derivano, per la maggior parte, dalla Bilancia dei Pagamenti compilata dalla Banca d'Italia.

La diffusione e le politiche di revisione

I conti nazionali per settore istituzionale sono pubblicati due volte l'anno, ad aprile e settembre. Nel mese di aprile di ogni anno (definito qui di seguito anno t) si diffondono i dati definitivi dell'anno t-3 e i dati provvisori per gli anni t-2 e t-1, coerenti con la versione dei conti nazionali pubblicata all'inizio di marzo.

Il secondo rilascio (settembre) è contestuale alla pubblicazione dei conti nazionali annuali e risponde all'esigenza di incorporare in modo più tempestivo le nuove informazioni relative agli anni t-1 e t-2 che si rendono disponibili successivamente al primo rilascio annuale (quello di marzo); consente, inoltre, l'allineamento delle stime dei conti nazionali con la bilancia dei pagamenti pubblicata nella Relazione annuale della Banca d'Italia.

La diffusione dei dati avviene tramite la loro pubblicazione su I.stat, sia ad aprile che a settembre. Inoltre, ad aprile viene diffusa una statistica report, mentre a settembre i dati vengono commentati contestualmente ai conti nazionali.